L'attacco di Togliatti e la scandalosa autodifesa di Scelba

(Continuazione dalla prima pagina)

Sono due cose ben diverse e il Ministro dell'Interno, che è un avvocato dovrebbe sapere che vi è una differenza.

Calamandrei ha quindi gettato un vero grido d'allarme per il fenomeno della rinascita fascista.

Il fascismo è posto al bando dalla Costituzione, ma la Polizia sembra non accorgersene. La Polizia, così vigile nel velare la Venere del Botticelli e nel togliere da una vetrina un libro anatomico con la figura di un paio di reni (*ilarità*) lascia che due deputati vengano insultati dai fascisti in un'aula di Tribunale! (*Vivi applausi a sinistra*).

Calamandrei ha portato una ricca documentazione sulla rinascita fascista, citando un giornale fascista nel quale si invitano tra l'altro gli «arditi» a «prendere in consegna lo «schifoso» Ferruccio Parri per dargli la medaglia che si merita» (*l'opposizione si rivolge indignata a La Malfa, che appare quanto mai imbarazzato*).

I cittadini di Firenze — ha ricordato Calamandrei — hanno letto quel giornale esposto in tutte le edicole e hanno atteso. Poichè la Polizia non appariva essi hanno preso le copie di quel giornale e ne hanno fatto un grande falò (*prolungati applausi a sinistra*) Solo allora la Polizia è intervenuta, ma per arrestare i cittadini incendiari! (*Commenti*). Solo più tardi il giornale è stato denunciato all'A. G. Ci vuole dunque un'illegalità perchè la legge venga applicata! (*Vivi applausi*).

Di chi la colpa?

Calamandrei ha indicato il fenomeno della rinascita fascista non come fenomeno sporadico ma come conseguenza del fatto che tutte le strutture sociali sono rimaste in Italia le stesse che generarono il fascismo. I fascisti hanno riconquistato ad una ad una le leve di comando, nelle banche, nella burocrazia, ovunque. (*Di nuovo la sinistra si rivolge a La Malfa apostrofandolo in vario modo*).

Di chi è la colpa di questa situazione? E' di chi ha impostato il dilemma: «o con l'America o con il comunismo». L'aver indicato nel comunismo il primo nemico da combattere, ha portato alla alleanza col fascismo.

Così si arriva fino all'alleanza con i generali nazisti, che hanno massacrato l'umanità. (*Vivissimi applausi*).

Ancora Calamandrei ha ricordato l'aspetto sociale della situazione italiana. La Costituzione ha fissato alcuni diritti fondamentali per i lavoratori: diritto al lavoro, ad una giusta retribuzione. I contadini senza terra sanno che avere la terra è un loro diritto; gli operai minacciati di licenziamento si oppongono con l'occupazione delle fabbriche. Queste «illegalità» derivano evidentemente dal fatto che ai lavoratori affamati si negano i diritti che essi hanno conquistato. (*Vivi applausi*).

Calamandrei ha concluso affermando di credere personalmente alle intenzioni democratiche dell'on. De Gasperi. Ma vi sono forze — egli ha detto — che una volta poste in movimento non possono più essere arrestate.

Le ultime parole dell'oratore sono state dedicate al problema dello sbarco delle armi americane. Egli si è rivolto in proposito alle sinistre invitandole a non opporsi ad un tale sbarco, pur sciagurato. Ed infine ha espresso la propria fede in una Europa autonoma sia dall'America sia dall'URSS.

Parla Togliatti

Subito dopo, tra l'attenzione generale, ha preso la parola il compagno PALMIRO TOGLIATTI. Egli annuncia subito che parlerà brevemente poichè quanto più la situazione si fa grave, al punto che l'animo trabocca di emozione, tanto più si addice ad uomini politici responsabili di parlare semplice, chiaro, sereno, perchè il popolo comprenda i pericoli che lo minacciano.

Riassumendo il pensiero dei comunisti sull'aspetto giuridico dei provvedimenti eccezionali di polizia adottati dal governo, il compagno Togliatti ricorda che la Costituzione è stata fatta anche dal nostro Partito e che anzi la nostra partecipazione è stata decisiva per dare ad alcune parti della Costituzione quel contenuto progressivo che essa ha. Ebbene, la Costituzione garantisce a tutti i cittadini i diritti di libertà e li dichiara inviolabili e non prevede limitazioni al loro esercizio se non caso per caso e per motivi perfettamente determinati. Non so da che parte sia venuto questo avvocato Mario Scelba — esclama Togliatti con indignazione — il quale per giustificare le misure liberticide del governo, ha riesumato l'argomento delle calamità nazionali cui sarebbe necessario far fronte con provvedimenti eccezionali. Togliatti ricorda come questo argomento sia stato respinto dalla prima sottocommissione permanente dell'Assemblea Costituente di cui egli faceva parte, e ciò sebbene qualche elemento di sinistra lo avesse sostenuto. Si stabilì allora che il Codice Penale e il Codice Militare erano più che sufficienti a far fronte a qualsiasi situazione.

Togliatti esclama con forza: «Ci troviamo quindi di fronte a misure che violano in modo chiaro, aperto, diretto, la Costituzione e ad un governo che si mette fuori della legalità repubblicana». Queste misure sono più che un gesto isolato che viola la Costituzione: esse rappresentano un primo passo verso la instaurazione in Italia di un regime sostanzialmente, qualitativamente diverso da quello previsto dalla Costituzione repubblicana. Non so ancora come qualificare questo regime nella sua fase attuale, ma ad ogni modo esso sostituisce al principio della libertà inviolabile per tutti i cittadini un principio completamente diverso. Viene introdotto perfino un istituto nuovo, una specie di interdetto secondo cui a un certo punto una determinata regione o una determinata città vengono interdette; in esse cioè la Costituzione non ha più valore. E' giusto quindi — conclude Togliatti su questo punto — che noi avvertiamo il popolo italiano che un primo passo abbastanza serio e grave è stato compiuto dal governo verso l'abrogazione della Costituzione.

A questo punto il compagno Togliatti si domanda se le misure adottate dal governo corrispondano alla situazione esistente nel Paese. Egli dà lettura di una circolare inviata da Scelba ai prefetti prima delle decisioni del Consiglio dei Ministri in cui il ministro di polizia giudicava che la situazione interna fosse caratterizzata da questi elementi: 1) uno sfrenato incitamento all'odio di classe, un aperto invito alla rivolta e gravi minacce contro i rappresentanti del potere esecutivo; 2) l'aggravarsi e il moltiplicarsi di risse domenicali; 3) attentati e violenze contro i lavoratori non iscritti alla CGIL; 4) attentati alla libertà di lavoro e violenze contro i dirigenti di azienda; 5) comizi all'interno delle fabbriche contro i divieti dei proprietari e dei dirigenti. Tutto ciò — concludeva la circolare Scelba — «deve essere troncato drasticamente».

UNA VOCE A DESTRA: — Benissimo!

TOGLIATTI — Onorevoli colleghi, io non nego che vi possa essere stato qualche caso di intolleranza, ma se ciò è avvenuto il governo avrebbe potuto perseguire i responsabili singolarmente. Tutto il sapore della circolare di Scelba sta nel primo punto, laddove egli riprende il vecchio motivo della reazione e del fascismo, secondo cui tutte le rivendicazioni dei lavoratori sarebbero una rivolta contro il potere costituito e l'azione dei dirigenti popolari incitamento all'odio di classe.

« Voi predicate l'odio! »

A questo punto Togliatti sfida la maggioranza a provare che il Partito comunista abbia incitato il popolo alla rivolta e, dopo un breve battibecco con uno sciocco interruttore, esclama: «Non siamo noi che predichiamo l'odio di classe, siete voi con il vostro atteggiamento, la dimostrazione vivente di questo odio. Noi non predichiamo l'odio, ma ci sforziamo di far comprendere ai lavoratori che è necessario unirsi e organizzarsi per condurre un'azione solidale che tenda alla costituzione di una società di liberi e di uguali. Dunque, sulla base di affermazioni completamente false, voi mettete sotto i piedi la legge la quale stabilisce che i cittadini sono tenuti a rispondere soltanto degli atti compiuti in quanto singoli, e introducete il principio dello interdetto e della rappresaglia indiscriminate».

Subito dopo Togliatti legge un'altra recente circolare di Scelba con la quale si ordina ai prefetti di procedere, in caso di attentati, alla perquisizione delle sedi dei partiti, dei sindacati, e perfino delle abitazioni dei dirigenti politici e sindacali. «Questo significa violare sfacciatamente il domicilio privato — dice Togliatti —. In una situazione normale il ministro Scelba dovrebbe forse essere tradotto di fronte a un tribunale per rispondere del delitto di incitamento alla illegalità».

Prendendo poi spunto da una interruzione del deputato repubblicano De Vita il quale durante il discorso di Nenni aveva rinfacciato alle sinistre l'uccisione di un recrescenza che possa essere eliminata. Ma senza dubbio una parte almeno di voi è convinta che gli eccidi sono un mezzo per combatterci e perciò li premedita freddamente.

Io vi ricordo il giudizio che ha dato del nostro partito un giornale democristiano, la «Libertà»: «Non sono gli errori del Partito comunista che debbono impressionare ma la sua enorme capacità di recupero. Perchè tale capacità di recupero è automatica in quanto determinata dalle obiettive condizioni che in Italia sospingono fatalmente le masse a muoversi su una strada che è occupata esclusivamente da quel partito».

Ma oltre questa situazione sociale — prosegue Togliatti — esistono altri elementi di acutizzazione della situazione che spiegano i provvedimenti del governo: la rinascita del fascismo è uno di questi elementi.

L'organo del partito repubblicano conduce una campagna per esaltare gli atti che il governo avrebbe compiuto per sciogliere il MSI. Ma di questi atti nessuno si è accorto, e i ministri repubblicani non hanno davvero da vantarsi di cose che non danno alcun frutto. Questi ministri meglio farebbero a scavare nel fondo della attività del governo per scoprire in questa attività le cause vere della rinascita fascista. La Malfa dovrebbe cercare di scoprire dove i suoi colleghi di gabinetto hanno rimesso in funzione l'«Ovra» e i suoi schedari, per segnarvi i nomi di quegli uomini che con La Malfa combatterono fianco a fianco il fascismo.

In realtà un governo anticomunista non può essere un governo antifascista. E oggi rispunta il fascismo per gli stessi motivi per cui non si va verso le riforme sociali, per il fatto che le classi padronali, pur di evitare le riforme, son disposte a tutto.

Le modeste agitazioni operaie per richiedere non le nazionalizzazioni ma soltanto il pagamento di un salario arretrato, le occupazioni di poche migliaia di ettari di terreno da decenni incolto già bastano perchè le classi padronali si schierino su posizioni fasciste! Voi siete il governo di questo padronato esoso, e vedete anche nei più modesti scioperi la offesa più atroce agli interessi padronali, e per difendere questi interessi vi ponete concretamente sulla via delle misure eccezionali.

Compiremo il dovere di difendere la libertà

Vi è poi un secondo elemento di acutizzazione della situazione, ed è la pressione clericale, analoga a quella fascista. Non per niente alla testa dell'Azione Cattolica vi è quel signor Gedda (*rumori al centro*)...

TOGLIATTI: ... Forse è tabù? Perchè non volete che ne parli? Questo signore nel 1940, quando scoppiò la guerra fascista, incitò apertamente all'attacco armato contro la democrazia francese, contro la democrazia inglese, contro la democrazia americana. Ecco gli uomini che vanno da De Gasperi a dirgli di provvedere contro i lavoratori che continuano ad organizzarsi e rafforzarsi. Ecco un'altra strada che conduce al fascismo!

Vi è inoltre qualcosa di torbido che avviene all'interno dello stesso partito democristiano. Non voglio dare — afferma Togliatti — un giudizio definitivo su Scelba: egli mi sembra tuttavia un impasto di scarsa capacità politica, di ambizione, e di molta paura (*rumori al centro*). Comunque è un fatto che tra la polizia è stato diffuso, certo non da noi, un manifesto nel quale è scritto che se De Gasperi non se ne andrà subito il paese andrà incontro alla fame, alla guerra e alla rivoluzione, e che Scelba è l'uomo cui spetta di salvare il paese da questa catastrofe! Non è il caso di dar troppa importanza a questo manifesto: ma in situazioni confuse come l'attuale molte cose sono possibili (*commenti al centro*).

Un altro elemento di acutizzazione della situazione — prosegue Togliatti — è infine la continua, intollerabile pressione dell'imperialismoa mericano il quale tende a creare un fronte armato contro i paesi socialisti. Per realizzare un tale programma sembra necessario ai dirigenti americani di creare in occidente regimi ancora più «forti» di quello di De Gasperi e Scelba. Costoro commettono un grave errore di valutazione: non valutano la portata delle trasformazioni sociali e politiche avvenute nei paesi dell'Europa cosiddetta occidentale e sopratutto in Italia in questi ultimi dieci anni. Essi si illudono che questa realtà possa essere non solo dominata ma addirittura cambiata con una politica di forza. E arrivano a creare situazioni come quella belga, dove una grande parte del popolo non vuole più un re traditore, per cui sono costretti ad imporlo. E allo stesso modo vorrebbero imporre a noi armi e reazione.

L'on. Calamandrei ci ha rivolto un appello a desistere dall'azione contro l'invio di armi straniere. Noi lo richiamiamo all'esperienza della storia, la quale ci ha insegnato, col fascismo, che follie come quelle che oggi si preparano bisogna riconoscerle e combatterle fin dall'inizio!

Non chiudiamo gli occhi alla prospettiva di tragedia che esiste per il nostro paese: sappiamo che delle forze vogliono spingerci alla guerra. A questi sciagurati stranieri la sorte dell'Italia non interessa, non interessa neppure la sorte dei lavoratori governanti: poichè quando la maggioranza del popolo dovesse essere persuasa, dalla realtà delle cose, che voi l'avete portata alle soglie della guerra — esclama Togliatti rivolto ai democristiani — non so quanti di voi potranno fare impunemente dieci metri di marciapiede! (*vivi applausi*).

Una spinta alla lotta

Il clima nel quale viviamo è tale che non ci si può chiedere di moderare i lavoratori nella loro lotta contro la guerra. Al contrario, dobbiamo dare a questa lotta una spinta così ampia e forte da far sì che l'Italia possa ritrovare per mezzo di questa lotta una strada di salvezza.

Voi — afferma l'oratore rivolto al governo — siete fuori della Costituzione repubblicana e della legge (*risate al centro*)...

TOGLIATTI: Le vostre risa di scherno le considero più che altro come un segno di incoscienza. (*Vivi applausi*). A noi si pone un problema grave e serio. La Costituzione noi la consideriamo come il fondamento di un intero periodo storico. Questo fondamento viene oggi minato dal governo, e dinanzi a questa azione, legittima è la resistenza attiva dei cittadini. Questa è la opinione prevalente dei giuristi e dei costituzionalisti, e vi è tutta una tradizione, anche letteraria se volete, che legittima ed esalta la lotta contro il potere costituito che viola la legge. E' una tradizione di tutti i tempi, dell'umanesimo, dell'illuminismo, del romanticismo, e la si ritrova nelle parole di uno dei nostri più grandi poeti che invocava «il ferro per uccidere i tiranni e il vino per celebrarne i funerali». E io mi auguro — esclama Togliatti fra uno scroscio di applausi — che se un tiranno dovesse sorgere in Italia, quel vino, come avvenne il 25 aprile, sia largamente mesciuto sulle scarne, povere mense dei lavoratori italiani!

Abbiamo il diritto alla resistenza, lo ripetiamo. Ma non creda il ministro Scelba di trovarci disposti a cadere in qualche sua provocazione: sappiamo bene qual'è la posta della lotta attuale, quale deve esserne l'ampiezza. Respingiamo ogni azione individuale, ogni atto di terrorismo, ogni provocazione. Ma diciamo al tempo stesso a tutti i cittadini, non solo ai lavoratori, di non limitarsi a constatare i fatti. Il cittadino, onorevole Calamandrei, non può mai derogare al dovere di difendere la libertà. (*Commenti al centro*).

Togliatti ha ricordato di aver visitato in questi giorni il carcere di Livorno. Vi sono 60 lavoratori arrestati. Il primo di essi che mi è venuto incontro — ha detto il Segretario del P.C.I. — è stato il segretario della sezione socialista di Piombino. Quasi con un moto di sorpresa gli ho chiesto: come, anche tu qui? Ed egli mi ha risposto: Anche noi socialisti combattiamo in prima linea! (*prolungati applausi a sinistra*). Quelle parole mi hanno commosso. Quegli uomini sono in prigione per i fatti del 14 luglio! In realtà a Piombino non si verificò alcun incidente, e il vicequestore stese in questo senso un rapporto che per fortuna mostrò al sindaco e che figura negli atti del processo. Ma vi fu un sacerdote che fece un diverso rapporto: il giorno dopo quel vice-questore fu destituito! (*commenti a sinistra*). I 60 lavoratori vennero imputati di «insurrezione armata». Già hanno scontato 20 mesi di carcere preventivo. Ecco un esempio di come violate consapevolmente la legge. Ma quelle vittime sono serene e tranquille, circondate dalla solidarietà dell'intera regione: e quando usciranno saranno migliori combattenti! (*prolungati applausi*).

Vittoria della Costituzione

Noi sentiamo — prosegue l'oratore — che esiste la necessità di una situazione più pacifica per il paese. Sentiamo che nel clima che il governo ha creato appoggiando il più retrivo padronato nessuna riforma sociale potrà essere attuata. Le riforme sociali, del tipo di quelle che l'Italia richiede, non sono possibili se non ad opera di un governo che si appoggi alle masse popolari o almeno non le metta fuori della legge. Vi è qui una contraddizione insanabile, che non è possibile prevedere in quali forme si svilupperà. Ma se una necessità di distensione esiste, le condizioni restano quelle che già abbiamo indicato: rientri il governo nella legge e faccia una politica di pace. Un governo come l'attuale, che consapevolmente viola la legge e incita a violarla, è il primo e principale ostacolo a qualsiasi distensione, e non riteniamo che il governo possa cambiar strada fino a che manterrà a suo fondamento lo anticomunismo, che è negazione della Costituzione, è menzogna, è violenza.

Sappiamo che la battaglia per la difesa e l'affermazione dei diritti che i lavoratori hanno conquistato sarà dura e lunga. Siete certi — conclude Togliatti, dopo aver ammonito il governo a non cullarsi nell'illusione di fiaccare il movimento popolare il Partito comunista per mezzo dei provvedimenti di polizia e delle repressioni! — che faremo quanto sta in noi, che gli operai e i contadini che ci seguono, e gli elementi delle classi medie che hanno compreso i pericoli che stanno dinanzi al paese, faranno quanto sta in loro perchè questa lotta si concluda con la vittoria della Costituzione repubblicana, con la sconfitta di chi vorrebbe sopprimerla! (*Una lunga ovazione accoglie le ultime parole del Segretario generale del P. C. I.*).

Grottesche menzogne del ministro di polizia

Dopo una breve sospensione della seduta, alle ore 20 il presidente annuncia che il Ministro Scelba ha chiesto di «interloquire» subito: prezioso eufemismo per contrabbandare una certa violazione del regolamento che impone al rappresentante del Governo di lasciare svolgere prima tutte le interpellanze su uno stesso argomento. Doveva infatti prendere la parola D. Vittorio, ma con lo stratagemma del mutare il termine «risposta» in «interlocuzione» la cosa è passata.

Punto sul vivo dall'ironia di Togliatti sul suo valore di interprete del diritto, l'avvocato Scelba è spuntato subito sotto le vesti del ministro di polizia ed ha svolto una dimostrazione veramente farsesca della «piena costituzionalità delle disposizioni emanate ai Prefetti in materia di ordine pubblico».

Ma il principale riferimento giuridico con cui il Ministro dell'Interno ha inteso sostenere la legittimità dei propri provvedimenti liberticidi è una legge inglese di P.S., che viene osservata dal governo laburista e che legittima, appunto in certe condizioni il ricorso a misure del genere di quelle che Scelba vorrebbe attuare in Italia contro i disoccupati, gli affamati, i contadini senza terra. L'argomentazione deve esser parsa talmente poco valida allo stesso Scelba, che egli si è affrettato a ricollegarsi al vecchio tema preferito: quello dei piani K, delle preordinate manovre insurrezionali e delle violenze terroristiche che il partito comunista starebbe ponendo in atto, in tutte le regioni d'Italia.

Il ministro di Polizia ha osato adottare un linguaggio offensivo anche per i morti — oltre che farsesco e offensivo negli argomenti per la dignità stessa del Parlamento. Lo sciopero generale per l'eccidio di Lentella è stato infatti, secondo lui, del tutto «sproporzionato ai fatti» per aver costretto la gente a camminare a piedi, a cucinare senza gas, a non lavorare per un giorno intero.

Volendo poi citare all'assemblea elementi di fatto che comprovassero il quadro di violenze comuniste e di piani insurrezionali, Scelba ha citato il caso di uno sciopero di minatori a Caltanissetta contro un operaio che aveva tradito gli interessi dei suoi compagni e ha detto solennemente che «la libertà morale di quel lavoratore» gli era «cara come quella di tutto il popolo italiano».

Con un simile linguaggio ha aggiunto un cumulo di altre falsità che volta a volta venivano smentite clamorosamente dei deputati di sinistra delle varie località accennate dal ministro, certo più al corrente di lui sulla reale condizione delle lotte operaie.

Il ministro di polizia si è anche occupato dell'azione degli operai, e degli antifascisti torinesi contro il MSI. «E' grave che un partito — egli ha detto — usi la forza per realizzare un proprio obbiettivo politico».

ROASIO: Viva gli operai di Torino!

(*Un lungo applauso delle sinistre sottolinea il grande significato dell'azione della classe operaia torinese*).

Cercando di presentare come rigorosissime le «misure» che il governo avrebbe già preso contro il neofascismo, e dando quindi chiaramente l'impressione che non vi sia alcuna intenzione di fare di più, Scelba ha concluso fiaccamente attribuendo alle solite «direttive internazionali» le agitazioni dei lavoratori italiani per il lavoro e la pace. (*Prolungati applausi della maggioranza*).

Concluso il discorso di Scelba (La Malfa, abbandonando il costume caro a Saragat, non ha commesso l'errore di stringere la mano al Ministro) il Presidente Gronchi ha comunicato esser sua intenzione di togliere la seduta.

L'opposizione ha reagito subito, sorpresa da questa decisione. S.a Nenni, sia Togliatti, hanno sottolineato la novità di una tale procedura.

Inutilmente l'opposizione ha rivendicato il diritto immediato di replica per gli interpellanti ai quali Scelba ha voluto rispondere «interloquendo». La maggioranza, ricorrendo al voto, ha respinto questo richiamo alla prassi parlamentare. Ed ha respinto la richiesta di Roberti perchè il dibattito venisse completamente esaurito nella nottata.

La seduta, tolta alle 22, è stata quindi rinviata a stamane. Il dibattito occuperà certamente tutta la domenica, poichè prima debbono parlare Di Vittorio e Roberti, poi risponderà Scelba una seconda volta, e infine si avranno le repliche di Nenni, Calamandrei, Togliatti, Di Vittorio e Roberti.

DOPO CINQUE GIORNI DI AMPIA DISCUSSIONE SUI PROBLEMI E I COMPITI DEI GIOVANI

Una grande manifestazione allo stadio di Livorno chiude oggi il Congresso dei giovani comunisti

Viva attesa per il discorso del compagno Luigi Longo - Gli interventi di Pecchioli e Boccara

LIVORNO, 1 — Nel tardo pomeriggio di oggi si è conclusa la discussione sul primo punto all'ordine del giorno dei lavori del XII Congresso della FGCI e, con la relazione del compagno Ugo Bernini, è cominciata la discussione sullo statuto dell'organizzazione

Durante quattro giorni di lavoro intenso, cui hanno partecipato con grande attenzione i 700 delegati di ogni provincia italiana, vi sono stati più di 50 interventi, oltre le relazioni dei responsabili di ognuna delle Commissioni di Lavoro del Comitato Costitutivo uscente, gli interventi dei delegati stranieri, dei rappresentanti di altri Partiti, dei dirigenti del comune di Livorno, della Federazione comunista, delle organizzazioni democratiche nazionali di massa e degli stessi delegati, che a più riprese si sono riuniti nelle varie commissioni di lavoro del congresso.

La cronaca della giornata è ricca quanto quella delle precedenti giornate.

Hanno parlato per primi MOLA, ispettore della FGCI per la Campania e LIDIA MORELLI, segretaria nazionale dell'ARI, la quale con rapidi ed efficaci tratti, ha descritto le tristi condizioni in cui vivono le ragazze lavoratrici ed ha messo in rilievo la necessità che la FGCI le guidi costantemente nelle loro lotte.

Dopo LI CAUSI di Trapani ha preso la parola BLASINA, giovane comunista del Territorio Libero di Trieste, il quale, salutato da caldi applausi, ha descritto le tragiche condizioni della gioventù triestina sotto il regime di occupazione americana, che si prolunga ormai da cinque anni ed ancora più sotto la terroristica dittatura della zona B. La gioventù democratica triestina non è stata però intaccata dall'azione di tradimento condotta dagli emissari titini. Essa è decisa ad opporsi al piano di colonizzazione americana, che tende a fare di Trieste una base militare per la guerra imperialistica. Una delegazione di giovani portuali di Genova a questo punto ha recato al Congresso il suo impegno di opporsi allo sbarco di armi americane. La seduta è stata quindi interrotta per alcuni minuti da un lungo applauso che ha salutato l'arrivo del compagno Umberto Terracini.

Ripresi i lavori, sono intervenuti MALES, segretario regionale della FGCI per il Veneto, CHERUBINI di Avezzano e ADELMI di Bologna.

Salutato poi da un affettuoso applauso del Congresso ha preso la parola il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della propaganda e dell'educazione, del Comitato Costitutivo uscente della FGCI.

Egli ha iniziato il suo intervento notando l'esistenza e l'accentuarsi di uno spostamento notevole delle giovani generazioni di tutte le categorie verso posizioni più avanzate, spostamento ancora lento, ma che può nell'immediato futuro accelerare i tempi.

Il governo appare agli occhi della maggioranza della gioventù come il governo delle promesse non mantenute, della miseria, delle violenze e della guerra. Tuttociò significa che alla FGCI si offrono enormi possibilità per diventare la organizzazione dirigente di questo spostamento e di collegarsi saldamente con masse larghissime di giovani e di ragazze.

Per questo è necessario avere tutta una serie di altre organizzazioni democratiche strumento essenziale per la creazione del fronte unico della gioventù italiana. Abbiamo oggi in Italia l'Unione Italiana Sport Popolare, la gioventù organizzata nei sindacati unitari, l'Associazione Ragazze d'Italia, la Associazione Pionieri, l'Alleanza Giovanile che in complesso organizzano circa 250 mila giovani e ragazze. Se noi riusciremo ad estendere la loro attività potremo con facilità raggiungere 350-400 mila aderenti ed oltre. Ma ancor più dobbiamo pensare alla creazione di organizzazioni più elementari che sorgano nelle piccole località, su posti di lavoro e di studio, per le esigenze particolari e contingenti più varie, organizzazioni che possono anche non essere collegate a nessuna organizzazione nazionale, che possono anche non avere tessere.

Per questo — ha concluso il compagno Pecchioli — occorre però una continua opera di propaganda, di educazione e chiarificazione nelle file stesse della FGCI per vincere il settarismo, lo spirito di corpo che qualche volta si annidano nei giovani e nelle ragazze comuniste

Dopo Pecchioli è salito alla tribuna MORANDI, segretario della Unione Italiana Sport Popolare.

Nel pomeriggio due interventi sopratutto rilevanti sul problema della lotta per la pace sono stati quelli del compagno BOCCARA e della compagna Luciana FRANZINETTI.

Il primo, uno dei segretari generali della Federazione mondiale della gioventù democratica, ha illustrato l'azione svolta sul piano internazionale dalla gioventù contro i preparativi dei guerrafondai. Luciana Franzinetti di Roma ha invece diffusamente parlato delle iniziative larghissime e capillari per la difesa della pace condotte dalle ragazze comuniste della capitale: firme e petizioni per la pace, riunioni di caseggiato e di luoghi di lavoro, assemblee di mercato eccetera.

Dopo la chiusura della discussione sul primo punto all'ordine del giorno, l'assemblea ha ascoltato con grande attenzione la relazione sul progetto di statuto fatta dal compagno Ugo Bernini.

Lo statuto stabilisce che possono essere membri delle FGCI tutti i giovani italiani dai 14 ai 21 anni di età, di ogni categoria sociale, dagli operai ai contadini, dagli studenti agli artigiani, ai figli dei commercianti, dei piccoli proprietari, ecc., senza distinzione di idee filosofiche e di fede religiosa. Per far parte della FGCI occorre oltre che accettare il suo programma, impegnarsi a lavorare per realizzarlo. L'educazione della gioventù, lo studio del marxismo-leninismo sono fissati nel progetto di Statuto, come dovere dei membri della FGCI. L'elevazione culturale e lo studio del marxismo-leninismo sono elementi decisivi per lo sviluppo e il successo della FGCI.

Domani nella mattinata il Congresso chiuderà i suoi lavori e nel pomeriggio dopo una grandiosa sfilata per le strade di Livorno, allo Stadio comunale parlerà il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del nostro Partito.

Einaudi ai funerali di Massarenti a Bologna

BOLOGNA, 1. — Avranno luogo domani, con l'intervento di numerose personalità politiche venute da tutta Italia, i funerali di Giuseppe Massarenti. Ai funerali interverrà anche il Presidente della Repubblica, on. Einaudi.

Il segretario della Camera del Lavoro di Bologna, compagno Bonazzi, ha inviato al compagno Di Vittorio un telegramma, ringraziandolo delle condoglianze da lui espresse a nome della CGIL

La salma di Massarenti, per espresso desiderio del defunto, sarà cremata.

---

69 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Aramis, in veste nera e con in testa una specie di copricapo piatto e tondo che rassomigliava un poco a una calotta, era seduto davanti ad una tavola oblunga, coperta di rotoli di carta e di enormi *in folio:* alla sua destra era seduto il superiore dei gesuiti, e alla sua sinistra, il curato di Montdidier. Le tende erano semichiuse e non lasciavano passare che una luce misteriosa, blanda, fatta apposta per una beata fantasticheria. Tutti gli oggetti mondani che possono colpire l'occhio quando si entra nella camera di un giovane, sopratutto quando il giovane è moschettiere, erano scomparsi come per incanto e, certo per paura che la loro vista riconducesse il suo padrone alle idee di quaggiù, Bazin aveva fatto man bassa sulle pistole, sul cappello con la piuma, sui ricami e pizzi di ogni genere e di ogni specie.

Ma invece di essi, e al loro posto, a d'Artagnan sembrò scorgere, in un angolo buio, come una forma di cilicio appeso al muro

Al rumore che fece d'Artagnan aprendo la porta, Aramis alzò la testa e riconobbe il suo amico. Ma con grande stupore del Guascone, la sua vista non parve produrre grande impressione sul moschettiere, tanto il suo spirito era distaccato dalle cose della terra.

— Buongiorno, caro d'Artagnan — disse Aramis — sono felice di rivedervi, credetemi.

— E anch'io, — disse d'Artagnan, — benchè non mi senta ancora ben sicuro di parlare ad Aramis.

— A lui in persona, caro amico mio, a lui in persona. E che cosa mai ha potuto farvene dubitare?

— Temevo di aver sbagliato stanza, e a tutta prima ho creduto di essere entrato nell'appartamento di qualche ecclesiastico: poi un'altra enorme paura mi ha preso trovandovi in compagnia di questi signori, e cioè che foste gravemente ammalato.

I due uomini neri lanciarono a d'Artagnan, delle cui parole capirono il significato maligno, uno sguardo quasi minaccioso: ma d'Artagnan non se ne diede pensiero.

— Forse vi disturbo, mio caro Aramis, — continuò a dire, — perchè, da quel che vedo, inclino a credere che voi vi stiate confessando a questi signori.

Aramis si fece impercettibilmente rosso.

— Voi disturbarmi? Oh, al contrario, caro amico, ve lo giuro; e come prova di quel che vi dico permettetemi di rallegrarmi con voi vedendovi sano e salvo.

«Ah, c'è venuto, finalmente! — pensò d'Artagnan. — Meglio tardi che mai».

— Perchè il signore, che è amico mio, è sfuggito da poco a grandi pericoli, — continuò Aramis con unzione, mostrando con la mano d'Artagnan ai due ecclesiastici.

D'Artagnan fu stupito nel vedere Aramis che stava seduto tra il curato di Montdidier e il superiore dei gesuiti...

— Lodate Dio, signore, — risposero questi inchinandosi con movimento sincrono.

— Non ho mancato di farlo, reverendi, — replicò il giovane rendendo loro a sua volta il saluto.

— Arrivate a proposito, caro d'Artagnan, — disse Aramis — Prendendo parte alla discussione, voi ci aiuterete coi vostri lumi. Monsignore qui presente, padre provinciale di Amiens, il signor curato di Montdidier ed io stavamo argomentando su alcune interessanti questioni teologiche che da molto tempo ci attirano: sarei molto contento di sentire il vostro parere.

— Il parere di un uomo di spada non può avere gran peso, — rispose d'Artagnan, cominciando a inquietarsi della piega che prendeva la cosa, — e voi potete starvene, credetemi, alla scienza di questi signori.

I due uomini neri tornarono a inchinarsi.

— Al contrario, — replicò Aramis, — il vostro parere ci sarà prezioso. Ecco di che si tratta: monsignore crede che la mia tesi debba esser sopratutto dogmatica e didattica.

— La vostra tesi? Voi state scrivendo una tesi?

— Certo, — rispose il gesuita — per l'esame che precede l'ordinazione, una tesi è di rigore.

— L'ordinazione? — esclamò d'Artagnan che non poteva credere a quel che gli avevano detto successivamente l'ostessa e Bazin, — l'ordinazione?

E girava gli occhi stupiti dall'uno all'altro dei tre personaggi che aveva davanti a sè.

— Ora, — continuò Aramis, prendendo nella poltrona una posa aggraziata come se fosse stato in un salotto, ed esaminando con compiacenza la sua mano bianca e fine come una mano di donna, che egli teneva alta perchè il sangue non ne gonfiasse le vene, — ora, come avete sentito, d'Artagnan, monsignore vorrebbe che la mia tesi fosse dogmatica, mentre vorrei, io, che essa fosse ideale. Ecco perchè monsignore mi proponeva questo argomento che non è ancora stato trattato, e in cui riconosco che c'è materia a magnifici sviluppi: *Utraque manus in benedicendo clericis inferioribus necessaria est* [1].

D'Artagnan, di cui conosciamo l'erudizione, non battè ciglio davanti a questo latino, come non aveva battuto ciglio davanti al latino del signor di Tréville a proposito dei doni che secondo lui il Guascone aveva ricevuto dal duca di Buckingham.

— Il che vuol dire, — riprese Aramis per facilitargli il terreno — ambedue la mani sono indispensabili ai sacerdoti degli ordini inferiori, per dare la benedizione.

— Mirabile argomento! — esclamò il gesuita.

— Mirabile e dogmatico! — ripetè il curato, il quale, della stessa forza o quasi di d'Artagnan nella lingua latina, stava con gli occhi addosso al gesuita per accompagnarsi al suo passo e ripeteva le sue parole a guisa d'eco.

In quanto a d'Artagnan restò del tutto indifferente all'entusiasmo dei due uomini neri.

— Sì, mirabile, *prorsus admirabile* [2]! — continuò Aramis, — ma che esige uno studio approfondito dei Padri e delle Scritture. Ora io ho confessato a questi sapienti ecclesiastici, e ciò in perfetta umiltà, che le veglie ai corpi di guardia e il servizio del re, mi avevano fatto un poco trascurare lo studio. Mi troverò dunque più a mio agio, *facilius natans* [3], in un argomento di mia scelta che starebbe a quelle ardue questioni teologiche come la morale sta alla metafisica in filosofia.

D'Artagnan si annoiava profondamente, il curato anche.

(Continua)

[1] Agli ecclesiastici di basso grado sono necessarie, nel benedire, entrambe le mani.
[2] Del tutto mirabile.
[3] Navigando più facilmente.